

Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa

Gianluigi Mangiapane

Museo di Antropologia ed Etnografia, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi di Torino, via Accademia Albertina, 13. I-10123 Torino. E-mail: gianluigi.mangiapane@unito.it

Anna Maria Pecci

Torino. E-mail: annamaria.pecci@alice.it

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università Torino, in collaborazione con il Centro Piemontese di Studi Africani e HoldenArt, ha allestito la mostra "Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa", un'esperienza pilota realizzata nell'ambito del progetto europeo MAP for ID - Museums as Places for Intercultural Dialogue con il coordinamento e il sostegno della Città di Torino. Basato su un iter di progettazione partecipata questo evento espositivo ha inteso valorizzare le collezioni etnografiche del Museo attraverso un processo sperimentale di inclusione sociale, cittadinanza attiva ed empowerment culturale.

Parole chiave:

collezione etnografica, dialogo interculturale, narrazione.

ABSTRACT

Tongue to Tongue. A collaborative exhibition.

The Museum of Anthropology and Ethnography of the University of Turin, in collaboration with the Centre for African Studies of Turin and HoldenArt, conceived "Tongue to Tongue. A Collaborative Exhibition", a pilot project selected by the European project MAP for ID - Museums as Places for Intercultural Dialogue, coordinated and supported by the City of Turin. Based on a participatory process, the exhibition aimed to enhance the Museum's ethnographic collections through an experimental process of social inclusion, active citizenship and cultural empowerment.

Key words:

ethnographic collection, intercultural dialogue, storytelling.

PREMESSA

"Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa" è un'esperienza pilota realizzata nell'ambito del progetto europeo MAP for ID (Museums as Places for Intercultural Dialogue) con il coordinamento e il sostegno della Città di Torino finanziato dal Programma Comunitario Lifelong Learning Grundtvig per il biennio 2008-2009. MAP for ID è finalizzato allo sviluppo di linee guida e azioni concrete con un coinvolgimento attivo e diretto dei migranti presenti sul territorio, utilizzando il potenziale dei musei come luoghi di dialogo interculturale. Il progetto si è concretizzato grazie alla collaborazione fra il Centro Piemontese di Studi Africani, la HoldenArt di Torino e il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, dove è stato allestito l'evento espositivo.

Il Museo conserva reperti di svariata origine e provenienza, talvolta rari e unici, suddivisi in collezioni primatologiche, antropologiche, paleontologiche, etnografiche e fotografiche (fig. 1). Questa istituzione è

chiusa al pubblico dal 1982 in attesa di una nuova ricollocazione, ma, per superare questa delicata fase, organizza frequenti eventi espositivi temporanei: dal 1997 a oggi si sono succedute diverse mostre con l'obiettivo di far conoscere la ricchezza e l'importanza di questo patrimonio "al buio" da decenni (Rabino & Boano, 2004).

I reperti museali, in particolare quelli etnografici, consentono di guardare alle culture che li hanno prodotti da molteplici punti di vista e diverse prospettive per esplorare la complessità e la dinamicità del concetto di "cultura", e per abbattere idee preconcepite di appartenenza e di esclusione, come quella molto diffusa di intendere le "nostre" culture opposte a quelle degli "altri" (www.mapforid.it). Per fare del museo un luogo in cui oggi si creano occasioni di incontro, di comprensione e di rispetto delle identità, questo progetto è stato destinato al pubblico generico, ai migranti di prima e seconda generazione e agli studenti delle scuole secondarie di secondo ciclo attraverso la propo-

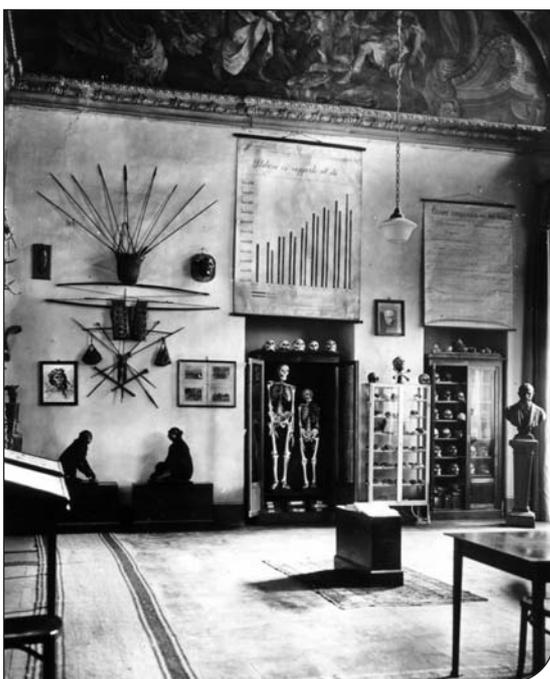


Fig. 1. Sala delle collezioni antropo-etnografiche nell'antico allestimento del Museo di Antropologia (1925-1936) (foto d'archivio).

sta di attività educative per tutto il periodo di apertura della mostra, da novembre 2008 a gennaio 2009, creando in via sperimentale percorsi narrati dialogici.

LA MOSTRA: OBIETTIVI E DESCRIZIONE

Il progetto ha avuto la duplice finalità di valorizzare le collezioni etnografiche conservate nel Museo e di sperimentare una proposta inclusiva di mediazione dei patrimoni in un'ottica interculturale. Al fine di raggiungere questi obiettivi, è stato organizzato il "Secondo Corso di Formazione per Mediatori dei Patrimoni Interculturali", rivolto ai partecipanti del percorso progettuale: in particolare ai mediatori provenienti da Ciad, Italia, Marocco, Repubblica Democratica del Congo, Romania, Senegal di prima e seconda generazione migratoria e ai referenti del Museo. Infatti, con il corso è stata data loro la possibilità di avvicinarsi alle collezioni e di fruire dei patrimoni in termini di autorappresentazione culturale, esplorando il Museo quale "zona di contatto" (Clifford, 1999), mentre i referenti dell'istituzione, seguendo le stesse lezioni, hanno potuto formarsi al dialogo interculturale.

Inoltre, è stata sperimentata una pratica museale innovativa interamente basata sulla progettazione partecipata: dalla ideazione alla formazione, dalla scelta degli oggetti alle modalità di fruizione, dalla comunicazione dell'evento alla verifica dei risultati raggiunti. Altri

aspetti peculiari del progetto sono stati l'utilizzo di una pluralità di linguaggi rappresentativi e l'assunzione del paradigma narrativo come elemento fondante del percorso: i mediatori hanno potuto realizzare così un allestimento multivocale in collaborazione con i divulgatori museali e un architetto museografo (Pecci, 2008).

Per quanto riguarda la possibilità di far conoscere questo patrimonio ai visitatori, è stato scelto di presentare oggetti appartenenti alle collezioni etnografiche, portatori per loro natura di altre culture e molteplici racconti, voci e leggende. A partire da questo presupposto sono stati quindi proposti al pubblico più percorsi dialogici durante i quali i referenti del Museo si sono potuti confrontare con la narrazione dei mediatori culturali: il referente raccontava i "viaggi" geografici e d'interpretazione che gli oggetti hanno compiuto, mentre il mediatore li contestualizzava attraverso storie di vita, in un incontro di sguardi e voci a cui il titolo della mostra, ispirato da un brano dei Radiodervish (2005), rimanda.

L'attuazione del progetto è stata raggiunta mediante quattro diverse fasi:

- scelta dei reperti;
- ideazione dei percorsi narrati e delle singole "vetrine";
- allestimento della mostra;
- offerta educativa e divulgazione attraverso la narrazione.

La scelta dei reperti da includere nel percorso espositivo è avvenuta da parte dei mediatori che hanno potuto selezionare uno o più oggetti provenienti dalle collezioni etnografiche sulla base dei propri percorsi di vita. Gli oggetti sono stati quindi esposti nelle teche che costituiscono "installazioni autobiografiche" in cui hanno trovato spazio anche oggetti personali dei mediatori.

La mostra è stata concepita congiuntamente ai percorsi narrati dialogici, curati e condotti dai mediatori e dai divulgatori museali. Da un lato, i primi hanno realizzato un percorso narrato sulla base del proprio vissuto, partendo dagli oggetti selezionati, dall'altro il personale del Museo ha presentato i reperti e le collezioni a cui afferivano e per ciò che rappresentano per l'istituzione.

La terza fase è costituita dall'allestimento (fig. 2): sono state realizzate nove "vetrine", ognuna concepita da un mediatore con l'aiuto di un architetto, che ha preso parte a tutte le fasi di progettazione con il triplice ruolo di museografo, facilitatore e traduttore.

Infine, durante il periodo di apertura della mostra, è stata proposta alle scuole un'offerta educativa articolata in un incontro propedeutico tenuto da un mediatore in classe e in una fase di partecipazione al percorso narrato in museo. In questa occasione la narrazione è stata utilizzata come strumento di mediazione non in senso linguistico, ma in quanto condivisione di saperi sia soggettivi sia istituzionali, potenziamento di un legame sociale tra musei e pubblico (Pecci, 2008), stimolo al coinvolgimento del cosiddetto non pubblico



Fig. 2. Museo di Antropologia: allestimento di "Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa"
(foto, Centro Piemontese di Studi Africani).

dei musei, composto tra l'altro da adolescenti e nuovi cittadini. L'approccio autobiografico ha inoltre consentito di introdurre il vissuto personale, anche migratorio, dei mediatori e di "restituire" gli oggetti al pubblico e al museo come testimonianze appropriate e riappropriate di storie di vita. Per quanto concerne la divulgazione presso il pubblico generico, è stata offerta la possibilità di partecipare a più percorsi narrati, escludendo l'incontro propedeutico.

Riportiamo a titolo esemplificativo, il percorso narrato di un giovane mediatore culturale: Marcelin Enascut, proveniente dalla Romania. Nella sua selezione degli oggetti conservati in museo ha privilegiato la collezione etnografica alpina, che riunisce, tra l'altro, testimonianze materiali lignee prodotte in Piemonte, e ha scelto una culla, un cofanetto nuziale e un cucchiaio. Il mediatore ha utilizzato questi manufatti, che per decorazioni e fattura gli ricordavano quelli in uso nel suo paese d'origine, come pretesto per riattivare la memoria di tre riti di passaggio che hanno punteggiato la sua storia infantile: la nascita della sorella, il matrimonio della zia e la morte del nonno.



Fig. 3. Esempio di percorso narrato dialogico in Museo. A destra Marcelin Enascut (mediatore culturale); a sinistra Gianluigi Mangiapane (educatore museale)
(foto, Centro Piemontese di Studi Africani).

L'allestimento della vetrina è stata poi curata dal mediatore che vi ha incluso anche alcuni oggetti d'affezione: una borsa in tessuto, una ciotola, un cucchiaio in legno e la foto di una scultura di Constantin Brancusi, "La colonna dell'infinito". L'esposizione è stata ideata come una graduale ascesa verso lo stadio più alto e ultimo dell'esistenza, in un progressivo succedersi di oggetti e colori (bianco per la nascita, rosso per il matrimonio, nero per la morte) simbolicamente abbinati ai riti di passaggio evocati (Pecci, 2010). Il suo racconto autobiografico, espressione di un patrimonio soggettivo e immateriale, si è alternato alla spiegazione scientifica della collezione alpina proposta dal referente museale (fig. 3).

BIBLIOGRAFIA

CLIFFORD J., 1999. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. Bollati Boringhieri, Torino, 461 pp.

PECCI A.M., 2008. "Lingua contro Lingua Una mostra collaborativa": un contributo multivocale alla mediazione interculturale dei patrimoni. *Antropologia Museale*, 20-21: 34-37.

PECCI A.M., 2010. *Oggetti, persone, storie in risonanza. Un modo per esplorare il potenziale interculturale delle collezioni*. In: Morandini F., Baioni M. e Volontè M. (eds.), *Archeologia & Intercultura. Integrazione culturale attraverso l'educazione al patrimonio archeologico*. Vannini, Gussago (BS), pp. 86-106.

RABINO MASSA E., BOANO R., 2004. *Il Museo di Antropologia ed Etnografia*. In: Giacobini G. (ed.), *La Memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 165-176.

Siti web (accessed 03.02.2010)

MAP for ID - Museums as Places for Intercultural Dialogue <http://www.mapforid.it>